

PER UN DIRITTO PUBBLICO EUROPEO DEI FLUSSI MIGRATORI. IL BINOMIO INSCINDIBILE LEGALITÀ - SICUREZZA*.

di Franco Roberti**

Sommario. 1. Introduzione. – 2. L’Operazione *Sophia*. – 3. Il ruolo delle Prefetture. – 4. Gli enti *no profit*.

I

1. Introduzione.

L’insediamento della nuova Commissione Ue (in programma il 1° novembre) ed il mutato assetto politico nazionale con la nascita del Governo Conte II ci consentono, finalmente, di affrontare la questione immigrazione con maggiore lucidità.

Il tutto nella consapevolezza che l’isolamento attuale non giova né al nostro Paese, né tantomeno all’Europa, ma costituisce *l’humus* nel quale proliferano formazioni politiche xenofobe estremamente pericolose per la coesione sociale.

La benedizione assicurata al neonato Esecutivo dalla UE e dai mercati, con la riapertura di tutte le porte di interlocuzione politica ci dicono che è tempo di mettere da parte i *selfie* e di dedicarci alla individuazione delle soluzioni più idonee, tutelando, da un lato, i diritti umani – anche attraverso i cd. *corridoi umanitari* che costituiscono una risposta significativa e corale ad una emergenza che non può essere affrontata senza umanità - e, dall’altro, la sicurezza contro il terrorismo internazionale. È bene dirlo con estrema chiarezza: legalità e sicurezza sono un binomio inscindibile.

* Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

** Deputato al Parlamento Europeo - Membro della Commissione giuridica, della Delegazione all’Assemblea parlamentare dell’Unione per il Mediterraneo, già Procuratore Nazionale Antimafia

2. L'Operazione *Sophia*.

Un primo passo in questa direzione dovrà essere rappresentato dal rilancio dell'Operazione *Sophia* (*European Union Naval Force Mediterranean*), formalmente prorogata fino al 30 settembre ma di fatto già ferma da tempo. Si tratta della prima operazione militare di sicurezza marittima, a guida italiana e con la partecipazione di altri sei Paesi (Francia, Germania, Spagna, Belgio, Regno Unito e Slovenia), lanciata dall'Unione europea nel Mediterraneo per salvare le vite umane e bloccare i trafficanti che si arricchiscono sulla pelle dei migranti, fermando (e/o mettendo fuori uso) le imbarcazioni ed i mezzi usati o sospettati di essere usati per questa finalità

A questi due iniziali obiettivi ne sono stati aggiunti degli altri (addestramento della Guardia Costiera e della Marina libica, contributo alle operazioni di embargo alle armi da e per la Libia, attività di sorveglianza e raccolta informazioni sul traffico illecito delle esportazioni di petrolio dalla Libia) elaborati per mettere un freno al trasbordo di disperati ed ai traffici illeciti dalla Libia.

Fin dall'inizio della missione, nel 2015, la Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo emanò le linee guida giuridiche sulle quali si sarebbe dovuta muovere la missione europea e sottoscrisse con la missione un protocollo di intesa per lo scambio e la circolazione delle informazioni nella lotta alle organizzazioni di trafficanti.

La valorizzazione di tale strategia - a favore della quale già si è espressa Ursula Von der Leyen - segnerebbe, di fatto, un maggiore coinvolgimento della UE nella gestione dei flussi migratori via mare, con l'apporto di altri Paesi, l'impiego di un maggior numero di mezzi e lo stanziamento di più risorse finanziarie.

È evidente che a questo *approccio* va affiancata un'azione costante, sia da parte del Governo italiano appena nato che dagli esponenti politici che operano nell'ambito della UE, per giungere alla modifica del Regolamento Dublino III che attualmente non garantisce alcun obbligo a carico degli Stati membri di farsi carico delle vite salvate dai Paesi che mettono a disposizione il cd. *porto sicuro*.

Con i nuovi vertici della Commissione europea l'Italia può, e deve, avviare una interlocuzione serrata per giungere a questo risultato di civiltà: l'approvazione definitiva della riforma di Dublino ferma da due anni al Consiglio europeo dopo essere già stata

decisa dal Parlamento.

Questo è il momento. Ora o mai più.

3. Il ruolo delle Prefetture.

Un dato è certo: non si possono lasciare in mare le persone in difficoltà. Lo impongono le norme del diritto internazionale e la legge naturale.

Le scene cui abbiamo assistito, anche di recente, con donne incinte e bambini bloccati in mezzo al mare in attesa di un sì allo sbarco - volutamente ritardato - sono paradigmatiche di una disumanizzazione della politica che contraddice i valori di fondo della nostra società. Al tempo stesso, è essenziale imprimere una svolta alla gestione dell'accoglienza, riducendo i tempi per la pronuncia definitiva sullo *status* di rifugiato e aumentando il personale delle Prefetture.

Gli Uffici Territoriali del Governo hanno una fondamentale funzione di vigilanza e di controllo sui Centri di accoglienza, ma necessitano di risorse adeguate, capaci di passare al setaccio la documentazione relativa al numero delle presenze, ai kit ed alle prestazioni erogate.

Lì dove i controlli sono carenti o, peggio, del tutto inesistenti proliferano gli sprechi e si arricchiscono sempre di più i "signori" del business delle rette.

4. Gli enti *no profit*.

Un modo per limitare le degenerazioni potrebbe essere quello di concentrare l'accoglienza e l'integrazione nelle mani di soggetti pubblici, agevolando il coinvolgimento delle realtà del *no profit*, poco inclini per statuto e intima vocazione alla percezione di utili.

In questa prospettiva si rivelerebbe di estrema utilità l'impiego dei beni confiscati alle mafie, i quali grazie alla presenza ed al lavoro dei migranti riprenderebbero vita. Senza trascurare il fatto che vi si potrebbero insediare imprese sociali o cooperative finalizzate all'inserimento lavorativo ed all'autosostentamento dei migranti regolari, premesse indispensabili dell'eventuale integrazione.